CGIL
NUOVO Progetto Lavoro

PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'

n. 14/23 | 25 luglio 2023

LO SCIOPERO GENERALE E LA BATTAGLIA PER IL SALARIO MINIMO LEGALE: L'AGENDA DOPO L'ESTATE È GIÀ FITTA

Che sia un AUTUNNO DI LOTTA

Intervista ad Eliana Como: "L'impoverimento dei salari è sotto gli occhi di tutti, le famiglie arrivano a rinunciare a curarsi. Dobbiamo costruire nel Paese la mobilitazione necessaria"

"Il 20 luglio, davanti alla Camera dei Deputati, è nato il comitato di sostegno alla legge di iniziativa popolare (LIP) sul salario minimo legale: ha aderito l'area 'Le Radici del Sindacato' Cgil, insieme a soggetti del sindacalismo di base e della sinistra radicale, con firme importanti del mondo della società civile: pensiamo a Bellofiore, Vertova, Agnoletto, Ovadia Flores Davanzati, Tomaso Montanari e tanti altri". Eliana Como, che de 'Le Radici del sindacato' è portavoce nazionale, introduce la chiacchierata con 'Progetto Lavoro' mettendo sul piatto la portata-principe dell'agire sindacale per i mesi a venire. Ossia la battaglia su un tema tanto urgente e non semplice da sbrogliare, considerando i rapporti di forza parlamentari e anche le resistenze che non mancano in parte del sindacalismo confederale.

Perché il tema del salario minimo legale è così decisivo?

La risposta è nelle condizioni materiali delle lavoratrici e dei lavoratori, dei più precari e non soltanto. L'impoverimento dei salari è sotto gli occhi di tutti, le famiglie arrivano a rinunciare a curarsi, schiacciate fra i tempi di attesa della sanità pubblica e l'impossibilità economica a ricorrere al privato. Dall'altra parte ci sono economiste come Elsa Fornero che ci hanno spiegato che 9 euro di salario orario sarebbero "un po' troppi". Beh, si potrebbe fare a cambio con il suo, visto che lei ne guadagna almeno 70...

Come andrebbe concepita una riforma così importante?

Alla tedesca, cioè non alternativa alla contrattazione, come soglia minima sotto la quale nessun contratto nazionale, in alcun settore, possa scendere. E 10 euro vanno intesi come il minimo orario lordo dei contratti nazionali, quindi non comprensivi degli istituti (ferie, tfr, indennità turni...). Abbiamo già organizzato sul tema, per il 6 settembre, un seminario di formazione online, proprio su salario e busta paga.

Anche la Cgil ora è d'accordo sul salario minimo...

Sì, finalmente. Ed è un bene, anche se temo che non ci sia stata una discussione interna sufficiente su questo, con il rischio che – aldilà delle dichiarazioni stampa del Segretario generale – non ci sia poi la necessaria consapevolezza nell'Organizzazione. Non è un mistero che nelle categorie più forti ci sia resistenza sul tema del salario minimo. Tant'è che nel documento congressuale della maggioranza, presentato a Rimini, si parlava di salario minimo in relazione alla riforma della contrattazione, quindi come estensione erga omnes dei contratti nazionali. Ovvero il minimo salariale in ogni settore avrebbe dovuto essere quello definito dal relativo contratto nazionale firmato dai sindacati più rappresentativi. Tale approccio – che è molto diverso da ciò che viene proposto oggi – non va bene: perché non si può ignorare che molti contratti nazionali hanno minimi orari tra i 7 e gli 8 euro; quello della vigilanza privata ha un minimo di poco più di 5 euro. Quindi? Il salario minimo andrebbe forse inteso a 9 euro per i metalmeccanici e a 7 per il turismo? Oppure a 9 euro per tutti, come stiamo dicendo oggi?

→

BUONE FERIE
appuntamento a martedì 5 settembre

Il nostro e vostro periodico va in vacanza.
Buone ferie
a tutte le Compagne
e a tutti i Compagni.
Ci ritroviamo
martedì 5 settembre

→ Resta il fatto che la Cgil nel suo insieme è intenzionata ad appoggiare questa battaglia…

La Cgil ha dunque cambiato idea, il che per noi è positivo: evidentemente il fatto che le opposizioni in Parlamento si siano sono messe d'accordo su un'unica proposta di legge di salario minimo a 9 euro ha contribuito in modo decisivo. Ma quando abbiamo fatto notare la circostanza all'ultima Assemblea generale, Maurizio Landini ha risposto che non è vero, aggiungendo che in tutti i documenti avrebbe sempre sostenuto il salario minimo così come viene proposto oggi, e allo stesso modo lo aveva sottolineato nella sua relazione introduttiva al Congresso di Rimini. Saremmo noi ad essere stati poco attenti. Ma non insisto: i documenti sono disponibili, ognuno potrà andare a verificare. Mi permetto soltanto una battuta: speriamo che siano d'accordo con Landini tutti i segretari delle Categorie...

Ci sono due temi che si incrociano: la risposta sindacale alle enormi inadeguatezze del governo Meloni e l'auspicio di una legge di iniziativa popolare (LIP) delle opposizioni sul salario minimo legale a 9 euro, che corre in parallelo alla disponibilità della Cgil in tal senso. Come dipanare la matassa?

Innanzitutto, nell'ultima Assemblea generale Cgil sono state decise varie iniziative, ma senza la necessaria chiarezza: perciò come area 'Le Radici del Sindacato' ci siamo astenuti, anche a proposito dello sciopero generale. Sia chiaro: è ovvio che siamo d'accordo sullo sciopero, ma CGIL continua a non essere chiara sulla sua tempistica... Non è indifferente se arriveremo allo sciopero ad ottobre, come io auspico, piuttosto che a novembre o a dicembre, magari a ridosso di Natale come nel 2021 e nel 2022.
Un altro elemento di mancata chiarezza deriva dalla decisione, assunta dall'Assemblea generale, di consultare in modo certificato i lavoratori e le lavoratrici a settembre, senza aver definito su che cosa esattamente dovremmo consultarli: se li faremo votare sui contenuti della nostra piattaforma, sarebbe giusto, ancorché complicato, perché avremo poco tempo; se invece si pensa di farli votare sull'impegno alla mobilitazione e allo sciopero, non siamo affatto d'accordo. Perché sono convinta che non possiamo affidare ai lavoratori la scelta di decidere uno sciopero. Questo passaggio, se così fosse, sarebbe populista. Siamo invece noi che dobbiamo decidere lo sciopero, per poi costruire il "clima", il consenso e la credibilità attorno alla nostra proposta.

E a proposito invece della proposta di LIP delle opposizioni?

Nel corso dell'ultima Assemblea nazionale, la Cgil ha espresso il suo consenso sull'utilizzo di quello strumento, qualora non dovesse passare la proposta depositata in Parlamento. Ma, anche in questo caso, su cosa esattamente intendiamo impegnarci? Su quale proposta? Se fosse, ad esempio, sul testo proposto dalle opposizioni in Parlamento (Pd M5S e altre) francamente avrei delle perplessità. In particolare, sul fatto che tale proposta demanda alla Legge di Bilancio, cioè alla fiscalità generale e non alle imprese, l'onere di stanziare le risorse per un eventuale adeguamento dei salari minimi orari nei settori nei quali si attesta sotto i 9 euro. Il punto, in questo momento, non è tanto questionare sul minimo di 9 o di 10 euro, bensì sul principio che l'onere ricada su tutti e non su chi ha incamerato in questi anni enormi extraprofitti.

> La Cgil sul salario minimo legale ha cambiato idea ed è positivo: ha contribuito il fatto che le opposizioni si siano sono messe d'accordo su una unica proposta di legge

Occorre aggiungere che serve un'adeguata mobilitazione "dal basso" per orientare in un senso e nell'altro i temi strategici sui quali stiamo ragionando…

Direi che è proprio questo il tema principale per un'organizzazione sindacale di massa: dobbiamo costruire nel Paese la mobilitazione necessaria sul salario minimo, per poter ottenere risultati. Il governo e le imprese non ne vogliono sapere di vararlo. E le opposizioni, soprattutto il PD – che ora lo propone – scontano la contraddizione che fino a un anno fa erano al governo e non lo volevano. Dopodiché, se si determineranno le condizioni per una LIP sostenuta dalla Cgil, sarà in ogni caso positivo. Perché significherà aver aperto innanzitutto un dibattito nel paese, che aiuterà anche la LIP di Unione Popolare.

Abbiamo finora messo a fuoco l'agenda a partire dai primi di settembre. Di mezzo c'è un'estate rovente, con la sicurezza dei lavoratori messa a rischio anche dai fattori ambientali.

E' inaccettabile lavorare con questo caldo, soprattutto in alcuni settori: in fabbrica (la maggior parte non sono raffrescate), in agricoltura, per strada, all'aperto nei cantieri. L'INPS ha esteso proprio in questi giorni la possibilità di poter utilizzare la cassa integrazione anche nei luoghi chiusi quando si superano i 35 gradi. Bene, ma se la cassa non viene chiesta dalle aziende, perché hanno necessità di lavorare, noi non abbiamo strumenti se non lo sciopero. Che ha possibilità di riuscita soltanto laddove sei presente e hai la forza per rivendicarlo.
Il problema va affrontato alla radice: con la riduzione per legge dell'orario di lavoro a parità di salario nei periodi più caldi. E con incentivi alle imprese che investono su sistemi di raffrescamento. E' intollerabile – e invece sta accadendo in questi giorni – che i lavoratori muoiano sul posto di lavoro per il caldo. Nel settore metalmeccanico spesso i padroni ti rispondono che i capannoni sono troppo grandi e non si riesce a raffrescarli, ma è semplicemente falso. Basti pensare ai centri commerciali, che sono enormi e per attirare i clienti sono freschissimi, spesso pure troppo. Il punto è che raffrescare ambienti estesi costa e le imprese non vogliono tirare fuori i soldi. Arriviamo al paradosso che in alcune fabbriche i condizionatori ci sono ma vengono utilizzati per raffrescare le macchine, per evitare che si surriscaldino, e non a beneficio dei lavoratori.

Il tema riguarda la salute del mondo del lavoro e investe anche, fino in fondo, il futuro di tutti e tutte…

Certo, va affrontato seriamente il tema del riscaldamento globale e della crisi climatica, su cui la comunità scientifica da decenni ci ha messo in allerta. Chi la nega, mente sapendo di mentire. Dobbiamo avere consapevolezza che la crisi climatica ha effetti "di classe": la paga chi ha meno risorse. Se in Parlamento o a palazzo Chigi si rompesse l'impianto di condizionamento, in questi giorni, andrebbero comunque a lavorare? Anche per questo dobbiamo sostenere le lotte dei movimenti ambientalisti, da FFF a Ultima Generazione e soprattutto opporci alla loro criminalizzazione, esercitata da un lato con l'aumento delle pene per decreto e, dall'altro, linciandoli al cospetto dell'opinione pubblica.

Chi potrà andare in ferie, cercherà di riposarsi. Ben sapendo che la ripresa sarà dunque parecchio impegnativa…

Dopo un anno intero così impegnativo – tanto più per noi della Cgil, impegnati anche nel Congresso – siamo tutte e tutti molto stanchi. Esprimiamo solidarietà a chi continuerà a lavorare in agosto, soprattutto nel settore del turismo, là dove il modello occupazionale è diventato insostenibile, tra bassi salari, precarietà, orari da 12 ore al giorno e senza turni di riposo. Ma chi può si riposi e si ricarichi. Perché a settembre avremo bisogno di molta energia.

Paolo Repetto

ISTRUZIONE E RICERCA: LA TRATTATIVA APPENA CONCLUSA INDICA L'URGENZA DI MODIFICARE I MODELLI CONTRATTUALI

UN RINNOVO INSUFFICIENTE, rischioso e con pochi reali risultati

Pubblichiamo la sintesi dell'Ordine del giorno presentato dall'area programmatica 'Le Radici del sindacato' all'Assemblea Generale FLC del 17 luglio

Il CCNL *Istruzione e ricerca* 2019/22 è **stato un rinnovo difficile.** I diversi governi, dopo il blocco dei primi anni Dieci, hanno sviluppato un modello di fatto in cui i CCNL pubblici sono rinnovati a posteriori. Così è avvenuto per 2016/18 e 2019/21, così avverrà per il 2022/24, non essendo neppure stanziate le risorse. Solo il recupero dell'inflazione, per l'insieme della pubblica amministrazione, necessita di oltre 20 miliardi, ben oltre i saldi della DEF. Il nuovo CCNL dovrà esser conquistato con una mobilitazione determinata e prolungata.

Il CCNL 2019/2022 non è ancora chiuso completamente. Il rinnovo è infatti su *tre tempi*: l'anticipo economico dello scorso dicembre (95% degli aumenti trasversali); la firma di questa estate (la restante parte economica e normativa); alcune *sequenze* tra cui ordinamenti e risorse di un intero settore (*Enti Pubblici di Ricerca*). Questo spacchettamento è negativo, diminuendo la capacità di coinvolgimento della categoria, il potere contrattuale e quindi la possibilità di incidere sul testo. Lo abbiamo detto a dicembre, lo ribadiamo in questo passaggio.

L'esperienza di questa trattativa indica quindi l'urgenza di modificare i modelli contrattuali. Il CCNL *Istruzione e ricerca* si chiude, non completamente, oltre 18 mesi dopo la sua scadenza, in una fase economica e sociale completamente diversa, segnata da una ripresa dell'inflazione che colpisce in particolare i redditi bassi (nei suoi livelli di ingresso, ATA, TAB e CEL, alle soglie della povertà). Il sistema triennale basato su TEM, TEC e IPCA *depurata* (imposto da padronato, CISL e UIL nel 2009 e alla fine accettato anche da CGIL) ha disarticolato la contrattazione, con punti di caduta diversi che hanno moltiplicato le divisioni del lavoro. Per questo è necessario tornare ad un sistema unificante, a base quadriennale e con rinnovi economici biennali, nei quali siano garantiti meccanismi generali ed automatici di adeguamento all'inflazione.

Le difficoltà non sono solo di metodo. Tutti i rinnovi pubblici sono stati caratterizzati da particolarità settoriali e professionali, con partite economiche aggiuntive differenziate per inquadramenti o ministeri di riferimento. Questa dinamica è inglobata nello stesso CCNL *Istruzione e ricerca*, con aumenti complessivi differenziati tra i settori: intorno al 5% nella scuola, al 7% nell'università, con la possibilità che si arrivi a superare il 10% nella ricerca (quando si affronterà la sequenza sugli ordinamenti).

Questo risultato è largamente inferiore agli obbiettivi. Oltre 1.300.000 lavoratori e lavoratrici di scuola, università e AFAM, infatti, hanno aumenti molto diversi da quelli posti dall'allora segretario generale FLC. Il rinnovo 2016/18 era stato interpretato come semplice acconto (un *contratto-ponte*, si era detto) e ci si proponeva un consistente recupero in grado di avvicinarsi agli stipendi europei o, almeno, a quelli dei restanti settori del pubblico impiego. Cioè, ci si era posti l'obbiettivo di 350 euro lordi mensili in due rinnovi. Gli aumenti medi nella scuola sono intorno ai 110 euro (124 per i docenti), in università intorno ai 164 euro (in tabellare 137, altri 27 in accessorio su progetti finalizzati). La distanza è evidente, senza considerare l'inflazione. Questi, poi, sono aumenti comprensivi dell'anticipo erogato a dicembre. Solo i circa 25mila lavoratori e lavoratrici della ricerca si potranno avvicinare all'obbiettivo, se saranno recuperati i 45 milioni necessari agli enti non vigilati MUR (tra cui ISS, ISPRA, ENEA, ISTAT), sempre senza considerare l'inflazione.

Il CCNL ha visto risultati utili e anche importanti. *Ad esempio*:

- ***a livello generale***, il riconoscimento delle identità *alias* nei processi di transizione di genere;
- ***nella scuola*** le tre giornate di permesso per i precari, anche se solo quelli annuali, l'impegno per i gruppi di lavoro operativo per l'inclusione (GLO) nel monte ore delle attività collegiali (40h); l'obbligo di riunioni in presenza degli organismi collegiali se deliberanti;
- ***nell'università*** il 50% delle risorse di settore sul salario fondamentale, con un'attenzione ai salari bassi; l'innalzamento della retribuzione al livello 3 e 2 delle vecchie categorie B e C, cancellando così i livelli più bassi (*un'iniziativa, a dir la verità, che avrebbe dovuto esser di tutta la categoria e non solo del settore*); il primo riconoscimento di un luogo di confronto nazionale col MUR e un primo timidissimo, quasi implicito, riconoscimento delle mansioni di insegnamento nei profili CEL;
- ***negli AFAM*** il ricercatore a tempo indeterminato e del tecnico di laboratorio, nel quadro del positivo processo di statizzazione e stabilizzazione (con il rischio però che le revisioni radica- →

➔ lizzino l'autonomia degli enti, in forme anche peggiori dell'università).

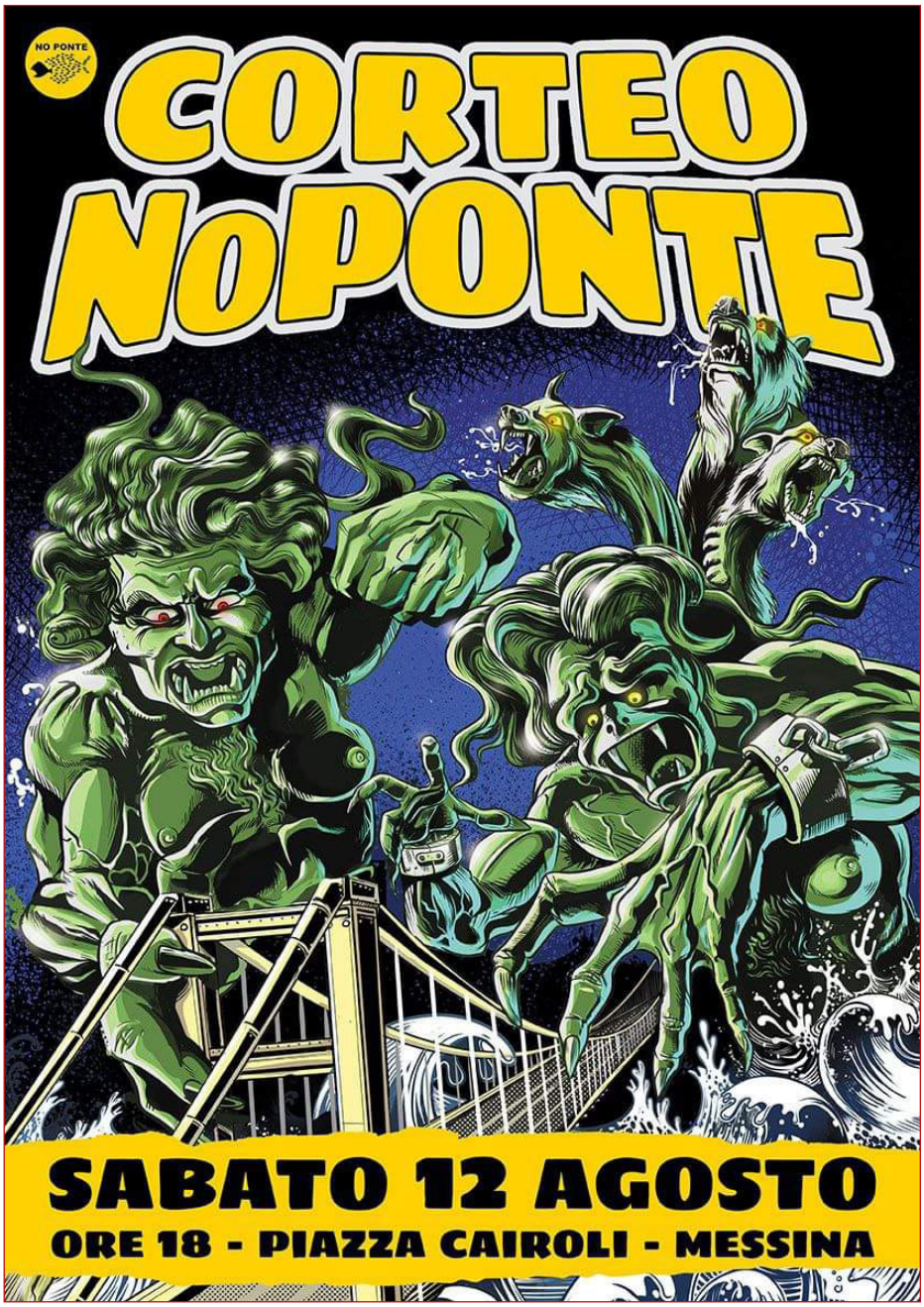
•

Il rinnovo prevede una revisione organica dell'insieme del testo, in sé positiva, ma che avrà bisogno di un'attenta considerazione. In questo quadro si colloca la complessa **revisione degli inquadramenti del personale ATA**, con l'importazione nella scuola di modelli della pubblica amministrazione (sempre più impostati secondo le logiche del *new public management*), e quindi aspetti critici, come l'allargamento del perimetro delle mansioni e l'incipiente formazione di specializzazioni e livelli gerarchici.

Gli elementi utili o positivi non cambiano però l'impianto negativo del contratto, che si esplicita non solo nei suoi assetti economici, che, ma anche in arretramenti normativi. Ad esempio:

- ***nella scuola***, l'inserimento di *tutor, orientamento, coordinamento e nel sostegno della ricerca educativo-didattica e valutativa* nel CCNL, regolati da appositi CCNI. Questo è un passaggio che riteniamo grave e sbagliato, perché porta nel CCNL sistemi ancora contestati dall'insieme della comunità scolastica, consolidando sistemi di gerarchizzazione salariale di merito, di fatto premiali;
- l'anonimato delle informazioni da parte dei DS alle RSU sull'utilizzo delle risorse del fondo d'istituto, recependo le indicazioni antisindacali del garante della Privacy, chiudendo così negativamente una battaglia che da anni si portava avanti per poter conoscere l'effettivo utilizzo delle retribuzioni aggiuntive;
- la formazione viene positivamente riconosciuta nel tempo di lavoro (attività funzionale), ma deve esser retribuita con *compensi anche forfettari*: negando nei fatti quello che si afferma per principio.
- **nelle università**, rimangono vigenti, anche se con una formulazione apparentemente diversa i principi di Brunetta (i *premi* diventano *trattamenti economici correlati alla valutazione della prestazione*); inoltre, l'ARAN su indicazione MUR ha impedito ogni inclusione, impedendo di regolare il *contratto di ricerca* e di prevedere il *tecnologo a tempo indeterminato*;
- **nella ricerca si arriva a normare il lavoro agile anche per ricercatori e tecnologi,** prevedendo quindi anche per loro patti individuali che; nonostante le dichiarazioni di principio ribadite nell'art 140, rischiano di ledere nei fatti l'autonomia e soprattutto gli spazi di autodeterminazione del proprio tempo di lavoro.

Per queste ragioni, cioè sia per il negativo impianto del CCNL nella sua parte economica, sia per gli elementi negativi non riequilibrati da altri specifici avanzamenti, si ritiene necessario ***non sottoscrivere*** il rinnovo contrattuale 2019/21 dell'istruzione e della ricerca, aprendo immediatamente una vertenza per richiedere risorse in grado di difendere il reale potere di acquisto dei salari e per ottenere avanzamenti in tutti i settori sia dal punto di vista dell'inclusione del precariato, sia dal punto di vista del contrasto alle logiche premiali e di gerarchizzazione retributiva portate avanti da governo e ARAN.



IL DATO È MIO E LO CONTROLLO IO.
O forse no…

> Ciò che più consideriamo proiettato nel futuro in realtà può essere ciò che più rischia di ancorarci al passato, e con esso ad una bolla di vecchie e nuove discriminazioni

Cominciamo questa seconda riflessione del nostro approfondimento sull'intelligenza artificiale con il richiamo ad uno slogan che - per collocazione storica e rimando culturale - potrebbe apparire lontano e anacronistico rispetto a robot, cyborg, assistenti virtuali e connessioni elettroniche inequivocabilmente lontani dalla carne e sangue del corpo delle donne del quale il movimento femminista, negli anni 70, rivendicava la sottrazione al controllo del patriarcato.

Eppure, proprio ciò che più consideriamo proiettato nel futuro in realtà può essere ciò che più rischia di ancorarci al passato, e con esso ad una bolla di vecchie e nuove discriminazioni. Parliamo di Big Data e algoritmi. E di discriminazioni di genere.

Nell'ultimi anni lo sviluppo di nuove tecnologie, cambiando profondamente l'agire nella quotidianità, ha fatto sì che la quantità di dati esistente e costantemente generata da transazioni economiche, relazioni personali sui social, siti che visitiamo, acquisti online, applicazioni, telecamere di monitoraggio e sistemi di mobilità – solo per fare degli esempi – sia tale che i dati, già nel 2006, sono stati definiti "il nuovo petrolio" per il ruolo centrale che giocano nelle economie.

Ma, proprio come il petrolio, nella loro trasformazione, non sono esenti da esternalità negative. Per il petrolio è l'inquinamento e i danni all'ambiente. E per i dati?

La scia elettronica di dati personali che disseminiamo costituisce la materia prima per elaborare modelli rappresentativi con connessioni il più delle volte ignorate dagli stessi proprietari dei dati. Ma perché dovremmo preoccuparci dell'uso che si fa dei nostri dati? La cosa che più comunemente si dice è "io non ho nulla da nascondere" E la risposta che non si dà è: "potresti avere da nascondere – o meglio, da tutelare - più di quanto tu stess* sappia".

Di seguito qualche esempio.

I dati non interpretati sono sostanzialmente inutili. Dare forma e significato alla mole di dati personali raccolti da diverse fonti è compito degli algoritmi, appositamente programmati per aggregare le tracce digitali e individuarne correlazioni. Il rischio, però, è che gli algoritmi usati per decodificare la realtà- anche se elaborati da strumenti come i computer privi di emotività e pregiudizi - non siano in realtà elementi neutrali.

Questo avviene non necessariamente perché gli algoritmi siano programmati intenzionalmente per operare una discriminazione - in base al genere, all'etnia o al sistema culturale, ad esempio - ma l'effetto delle elaborazioni può comunque produrre una discriminazione. Intanto perché gli algoritmi imparano dal passato e quel passato tendono a perpetrare: l'intelligenza artificiale viene addestrata attraverso dati che riflettono lo storico delle cose, quindi, nel caso delle donne, stipendi più bassi, scarsi ruoli di vertice, poche promozioni. In secondo luogo, gli algoritmi vengono ottimizzati per un certo tipo di successo che in genere privilegia le persone considerate «di successo» nel passato, nella fattispecie quasi sempre uomini bianchi.

Ma oltre alle discriminazioni inconsapevoli altre, più consapevoli e tradizionali, possono essere messe in atto utilizzando le informazioni in rete. Profili social aperti e alimentati da fotografie, dettagli su vita personale, interazioni amicali potrebbero far si che ai selezionatori e potenziali datori di lavoro sia risparmiato di dover porre alla candidata – in sede di colloquio - l'imbarazzante domanda relativa alla vita sentimentale e a future pianificazioni familiari. Uno sguardo a facebook o instagram – non consentito dalle norme ma difficile da provare in sede di giudizio - potrebbe portare a non contrattualizzare giovani donne il cui profilo virtuale fosse caratterizzato da progetti di maternità.

Ancora più invasiva, per la realtà strettamente personale femminile, è risultata essere una vicenda di cessione non autorizzata di dati che ha coinvolto alcune applicazioni utilizzate dalle donne per monitorare ciclo mestruale, fertilità e gravidanza.

A finire sotto accusa è stata soprattutto un'applicazione americana, considerata responsabile di condividere arbitrariamente, con una serie di soggetti, i dati inseriti dalle utilizzatrici. Con i datori di lavoro, potenzialmente interessati a capire quante dipendenti stessero tentando di avere un figlio o quante avessero gravidanze in atto. Ma anche con le assicurazioni sanitarie, che possono utilizzare le informazioni per aumentare o ridurre i benefici della copertura sanitaria. Addirittura con i pubblicitari, che, utilizzando teorie tese ad associare meccanismi biologici con quelli psicologici, sfruttano il ciclo ormonale delle utenti per vendite mirate: prodotti relativi all'apparire (moda, cosmetica) durante la fase fertile, quando la possibilità di concepimento è maggiore, e prodotti legati alla casa e alla "cura del nido" nel periodo immediatamente successivo.

Più di quanto già non si faccia, quindi, sarebbe utile - nella pubblica amministrazione, nel sindacato, nei sistemi produttivi, nei sistemi di comunicazione - guardare all'utilizzo dei dati dal punto di vista delle donne. In un processo di analisi dei rischi, di simulazione degli effetti e di individuazione di carenze e ambiti di sviluppo che abbia l'obiettivo di comprendere e far comprendere meglio. Per trovare soluzioni di impatto positivo e incidere sulla possibile parzialità algoritmica e la scarsa trasparenza dei processi decisionali automatizzati che rischiano di andarsi a sommare alle ancora non del tutto superate discriminazioni più antiche.

Tonia Maffei

“Stiamo arrivando alla chiusura delle ACCIAIERIE DI PIOMBINO”

La protesta dei lavoratori, che denunciano “il silenzio e il disinteresse delle Istituzioni tutte, Governo, Regione, Comune”

Silenzio colpevole e assenza di iniziative anche di tutte le forze politiche. La colpa di questo ricade anche sulle Organizzazioni Sindacali maggioritarie, le quali in questi ultimi anni non hanno mai fatto vere lotte incisive, ottenendo solo la cassa integrazione, senza pretendere un vero piano industriale, per dare una prospettiva credibile allo stabilimento ed alle nostre vite lavorative.

Ora la cassa integrazione finisce, ma soprattutto è a rischio il posto di lavoro, non solo di chi è fuori da quasi dieci anni in CIG, di ma anche quello di chi è dentro! Nessuno è più al sicuro, stiamo per perdere migliaia di posti di lavoro! FIM-FIOM-UILM hanno fatto passare più di un anno dall’ultima manifestazione pubblica; hanno organizzato elezioni sindacali ignorando elementari regole procedurali, per poi decidere unanimemente di ripeterle con la giustificazione che questo avrebbe permesso di tenere uniti i sindacati e i lavoratori.

Oggi compiono l’ennesimo sbaglio: dopo essersi contraddetti, hanno promosso autonomamente per il giorno 19 luglio una manifestazione che ha diviso i lavoratori ed i sindacati e non ha puntato sul serio a ricostruire l’unità tra città e fabbrica; unità indispensabile per vincere insieme, a partire dall’obbiettivo di installare il nuovo forno elettrico promesso e l’indispensabile nuovo treno rotaie lontano dall’abitato, per difendere il diritto al lavoro e alla salute di tutti, lavoratori e cittadinanza. La manifestazione, come prospettato, doveva essere promossa dalle Rappresentanze Sindacali Unitarie e non escludere gli altri sindacati (USB, UGL, SLAICOBAS, ecc.) e gli operai che non sono iscritti ad alcun sindacato.

Perciò siamo stati noi del Camping CIG ad invitare comunque tutti i lavoratori indipendentemente da qualsiasi appartenenza sindacale ed orientamento politico a partecipare numerosi alla manifestazione del 19 luglio. Lo abbiamo fatto per imporre obbiettivi chiari e realistici: via Jindal, lo Stato riprenda la guida delle acciaierie per un piano industriale capace di intercettare i finanziamenti del PNRR e fare dello stabilimento di Piombino il punto di riferimento di Ferrovie Italiane e quindi: nuovo treno di laminazione rotaie, investimenti su nuove lavorazioni a valle degli altri laminatoi per produrre tutto il materiale rotabile e non solo binari.

Per quanto attiene il forno elettrico, dobbiamo essere noi operai a dire no alla sua costruzione a fianco della città, in futuro dovrà essere costruito lontano dalla città e comunque in modo da non impattare negativamente sull’ambiente e sulla salute delle persone! Noi del Camping CIG siamo sempre stati presenti a tutte le manifestazioni contro il rigassificatore organizzate dai Comitati; siamo stati presenti anche alle manifestazioni che rifiutavano la costruzione di una megadiscarica per accogliere i rifiuti provenienti dal mercato nazionale e per fare in modo invece che gli spazi esistenti di discarica fossero utilizzati solo per accogliere i rifiuti non riciclabili provenienti dalle bonifiche. Per tutto ciò abbiamo chiesto a tutti i Comitati (Comitato Salute Pubblica, La Piazza, Gazebo 8 Giugno, Liberi Insieme per la Salute) di essere presenti il 19 per portare all’interno della manifestazione, oltre tali obbiettivi, il loro sostegno alla lotta per il rilancio di uno stabilimento moderno ed ecocompatibile e così potere garantire migliaia di posti di lavoro.

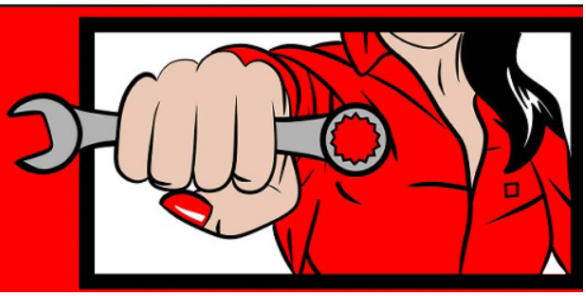
Siamo coscienti che il Governo e le Istituzioni vorrebbero continuare ad ignorarci: lasciando che a decidere del nostro destino siano le multinazionali come la SNAM, che terrà qui il rigassificatore per i 20 anni previsti nei suoi piani, lasciando che le bonifiche restino sulla carta, lasciando che lo stabilimento resti in mano a JSW. Terminato ogni possibile sfruttamento dei reparti esistenti, Jsw punterà a sviluppare la logistica, il settore energia, settori che danno poca occupazione e grandi profitti, lasciando che il porto resti bloccato; lasciando un ospedale agonizzante; la diversificazione economica resterà un miraggio, mentre le attività che si stavano affermando turismo, commercio, l’economia legata al mare saranno penalizzate dalle multinazionali e da quelle potenti forze economiche che hanno un piano preciso per Piombino: energia e rifiuti.

Solo lottando insieme, città e fabbrica, riusciremo a vincere le nostre battaglie per un futuro diverso. Basta dunque inutili passeggiate e passerelle non più all’altezza della situazione attuale! Chiediamo di organizzare vere lotte, anche con azioni eclatanti che costringano il Governo ad ascoltare gli operai e tutta la città! Se continueranno manifestazioni prive di contenuti ed incisività dovremo valutare in futuro il senso della nostra partecipazione.

Coordinamento Art. 1 Camping CIG

Home | Chi siamo | Comunicati | Attualità | Materiali | Categorie | Regioni | Contatti

LE RADICI DEL SINDACATO
alternativa in CGIL



è online dal 25 luglio il nuovo sito dell’area ‘Le Radici del sindacato’
www.radicidelsindacato.org

ELIANA COMO, PORTAVOCE DI 'LE RADICI DEL SINDACATO', SUL NUOVO REGOLAMENTO DELLA CGIL

IMBAVAGLIARE LA DISCUSSIONE?
Un errore da non commettere

L'intervento del 19 luglio nel corso del Direttivo nazionale: "Davvero qualcuno pensa di poter vietare la comunicazione sui social, imbavagliarla, riportarla alle regole della burocrazia?"

"Dico subito che trovo non condivisibili le modifiche che vengono proposte nel nuovo Regolamento. Non mi soffermo su tutti i punti, lo faranno altri. Resto al nodo politico di fondo che mi pare il più grave. E anche, perdonatemi, quello che mi fa più sorridere.

Gran parte di queste modifiche, penso sia chiaro a tutti, sono indirizzate a vietare l'abitudine di diffondere le registrazioni video dei propri interventi, dando così applicazione al Regolamento sulla privacy approvato, con il nostro voto contrario, esattamente un anno fa. Regolamento che impediva la diffusione di registrazioni sonore e video, anche di interventi personali, in riunioni "non aperte al pubblico".

Ho già detto l'anno scorso quello che penso sul divieto di diffondere una registrazione personale, non di terze persone. Aggiungo che la legge impedisce un divieto che viola la stessa normativa di legge sulla privacy.

Ma il punto è un altro.

Per dare seguito a quel divieto, siccome dopo un anno, come era evidente, non ha avuto effetto, per la semplice ma decisiva ragione che la AG è una riunione pubblica, cosa si fa? In questo nuovo Regolamento si decide di rendere definitivamente non pubblica la AG.

ART 5: l'eventuale decisione di sessioni pubbliche sarà comunicata dalla Presidenza.

Quindi, normalmente l'AG è a porte chiuse, eventuale altra decisione sarà comunicata. Il contrario di come è ora, dove certamente c'è il caso che alcune discussioni siano a porte chiuse (un bilancio controverso, un piano di risanamento, una discussione sul perché uno sciopero è stato un disastro, ammesso che la si faccia mai...), ma come eccezione, non come norma.

Tant'è che viene cancellato anche, all'ART 25, l'ultimo comma del precedente Regolamento: le sedute sono di norma aperte alla stampa, salvo decisione contraria della Presidenza in accordo con la Segreteria. Cancellato.

Quindi, mentre le grandi organizzazioni politiche democratiche (piacciano o meno) hanno deciso, quasi tutte direi, che i loro lavori sono in streaming (per esempio, salvo alcune specifiche discussioni più delicate, tutte le riunioni della Assemblea Nazionale del PD si possono seguire su youtube), noi decidiamo qui oggi, Anno Domini 2023, che le riunioni della AG nazionale della CGIL non sono pubbliche e sono chiuse alla stampa.

Ora, a me, vi dico la verità, farebbe persino un po' ridere che per ottenere una cosa tanto sciocca come il divieto a diffondere il proprio intervento video in AG, si arrivi a una cosa così grave politicamente come quella di decidere che la AG è un fatto privato.

Per due ragioni, dunque, mi viene da sorridere.

La prima è che è farsesco l'accanimento su questa cosa di pubblicare i video. È segno di una micidiale debolezza dell'organizzazione e dei suoi vertici essere infastiditi, tanto da arrivare a vietare, che una minoranza del 3% pubblichi quello che dice al Direttivo. Una maggioranza del 97% non si sente sufficientemente solida e convinta di se stessa da risparmiarsi questa preoccupazione?

Quale preoccupazione poi? Me lo sono chiesta, davvero: quale è la preoccupazione? Magari che qualcuno ascoltandoci gli venga in mente di pensare che, anche se non è d'accordo con noi, in fondo, stiamo al merito, come chiunque altro, a volte diciamo cose che pensano tutti ma guai a dirle e forse, in fondo, non siamo pazzi, non siamo BULLI, come qualcuno vorrebbe farci passare.

Chissà.

C'è un'altra ragione, poi, per cui considero alquanto bizzarro questo divieto. Quasi mi fa tenerezza chi lo ha pensato. È come cercare di svuotare il mare con un secchio. Ma davvero qualcuno pensa di poter vietare la comunicazione sui social, imbavagliarla, riportarla alle regole della burocrazia, manco fossimo il politburo degli anni 50! Ma davvero!

Guardate, stavolta non mi prendo nemmeno la briga come ho fatto altre volte, di promettervi la mia disobbedienza. Se la legge davvero vi consentirà di poter vietare i video degli interventi al direttivo e →

→ pubblicarli sui social… va bene, che vi devo dire. Non lo faremo più.

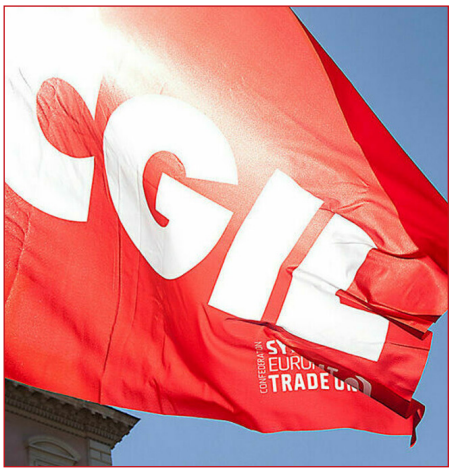
Ci inventeremo un'altra cosa, li scriveremo piuttosto, così passerete altri quattro anni a pensare a un nuovo divieto. Oppure esco da qua e faccio un video in cui dico cosa ho detto prima. Oppure lo disegno, come nei tribunali dei telefilm americani.

Ma davvero pensate di vietare una cosa che non si può vietare? Cioè rendere doverosamente pubblico quello che ognuno di noi dice qui dentro. Che è necessariamente pubblico! Nessuno di noi qui dentro parla per se stesso.

E mentre vi dico che stavolta non ho bisogno di disobbedire, altrettanto, sia chiaro, non mi pento di averlo fatto in questi anni. Perché il vincolo di trasparenza tra quello che diciamo qui e quello che diciamo fuori per me non solo è sacrosanto e legittimo, ma è giusto, necessario, è il presupposto stesso della nostra coerenza e quindi della nostra credibilità.

Nessuno di noi ha niente da nascondere qui dentro. Può capitare e si decide che si chiudono le porte, ma non nella nostra normale discussione, che dovrebbe essere casomai in streaming, accessibile a tutti. O perlomeno, se qualcuno teme che le nostre controparti possano trarre vantaggio dal fatto di ascoltarci (non so se davvero, seriamente, lo pensate), ma, al limite, dovrebbe almeno essere pubblicata sulla intranet Cgil. Perché ogni compagno e compagna di questa organizzazione ha il diritto di sapere cosa si dice qui dentro, per la semplice ma decisiva ragione che non è un fatto privato.

Per questo è grave un Regolamento in cui, per la prima volta nella nostra storia, si decide che queste riunioni sono normalmente a porte chiuse e se sono pubbliche è una eccezione. Sarebbe stato sbagliato



anche se fossimo negli anni 50. Oggi è proprio una follia.

A meno di non pensare che i piani sono davvero diversi. C'è un piano per la stampa, dove ribaltiamo il paese e occupiamo le fabbriche e un piano della discussione interna dove siamo altro. D'altra parte, non mi stupirebbe. Abbiamo fatto un Congresso intero per approvare al 97% un documento contrario al salario minimo, per cambiare idea, a mezzo stampa, in una settimana. Non che mi dispiaccia, come sapete del salario minimo ne sono convinta da un bel po'. Certo, segnalo, è un po' bizzarro.

In ogni caso, su questo Regolamento, così come è, noi non siamo d'accordo, ma non per il divieto di fare video in sé. Non mi interessa, ve l'ho detto e lo ribadisco. Anche perché, faccio sommessamente notare che, visto che gli audio saranno conservati in archivio per la durata del mandato (perchè poi solo per la durata del mandato e solo a disposizione dei componenti della AG. La nostra memoria storica dura un mandato. Poi si cancella tutto? Tra 10 anni una ricercatrice viene a chiederci di cosa abbiamo discusso oggi e noi le spieghiamo che non è pubblica e che comunque dopo quattro anni cancelliamo, va beh, un'altra cosa davvero bizzarra). In ogni caso, se c'è un archivio audio, la legge dice, a prescindere da qualsiasi Regolamento, che io posso avere il mio audio (che è per l'appunto un dato sensibile) e che io sola posso decidere cosa diavolo farci, quindi, come dove e quando renderlo pubblico, che vi piaccia o meno (artt. 15 e 20 del Regolamento europeo sui dati personali).

In ogni caso, non sono d'accordo sul punto politico, cioè che si trasformi l'assemblea generale in un luogo chiuso, non pubblico e interdetto ai giornalisti. E mentre il divieto in sé mi fa sorridere, il punto politico lo considero grave.

Quindi chiedo che venga cancellato l'ultimo comma che è stato aggiunto dell'ART. 5 ("l'eventuale decisione di sessioni pubbliche sarà comunicata dalla Presidenza") e venga ripristinato il comma 3 dell'ART. 25, del precedente Regolamento, esattamente come era prima ("Le sedute sono di norma aperte alla stampa, salvo decisione contraria della Presidenza in accordo con la Segreteria").

E propongo che all'ART. 25 sia aggiunto il seguente comma:

"Salvo diversa decisione della Presidenza per ragioni di specifica opportunità politica, ogni seduta della Assemblea Generale è video registrata e resa disponibile in streaming sulla intranet della Cgil". Quindi, non solo il verbale e gli atti, ma l'intera registrazione.

Pongo questi come emendamenti al voto. Altrimenti, sul testo così come viene proposto, voteremo contro".

LA "FORTEZZA EUROPA" NON FERMERÀ MAI LE MIGRAZIONI, PERCHÉ SI TRATTA DI UN FENOMENO STRUTTURALE

Perché il neocolonialismo mina anche la nostra democrazia

> Occorrono molto realismo e molta lucidità nel considerare e affrontare il problema, che è permanente. Non basta la solidarietà, serve realismo e anche un supplemento di cultura, di coscienza critica, di politica

Si riportano qui alcuni esempi storici e alcuni casi concreti come impulso, come sollecitazione, per approfondire e per allargare il nostro orizzonte. Stante l'atavico provincialismo italiano.

1. Noi, com'è noto, siamo alle prese con la cosiddetta "Fortezza Europa". Con i barconi, con la "rotta mediterranea", con la "rotta balcanica", con la vergogna del campo dell'isola di Lesbo (problema europeo, non della sola Grecia), con la vergogna del campo di Lipa in Bosnia ecc.

Con la vergogna, solo come esempi ultimi di una lunga serie di naufragi, della strage di migranti affogati al largo di Cutro in Calabria nel febbraio scorso e della strage di migranti affogati al largo del Peloponneso (Grecia) in giugno.

Ma occorre allargare il discorso, occorre allargare l'orizzonte. La migrazione preponderante nel pianeta è quella Sud-Sud. Secondo alcune stime in questi quattro decenni di neoliberismo (i "quaranta gloriosi" per il capitalismo neoliberista) in Asia, Africa e America Latina si sono spostate circa un miliardo di persone. Anche come semplice classica espulsione dalle campagne di manodopera a causa della rovina della "piccola agricoltura famigliare di sussistenza", in presenza dello agrobusiness (agricoltura altamente meccanizzata e con largo uso di prodotti chimici, monocolture ecc.) e a causa dei cambiamenti climatici ecc.

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici, ricordiamo solo un evento. Nell'agosto 2022 le disastrose piogge monsoniche, dopo tre mesi di caldo torrido e di siccità (temperatura costante sui 40 gradi), in Pakistan hanno causato alluvioni distruttive. 1.000 morti e soprattutto 33 milioni di sfollati, su una popolazione che ammonta a circa 230 milioni. Altra spinta per molti di tentare la via della migrazione.

La conseguenza è la cosiddetta esplosione urbana, con i "quartieri informali", in realtà una vera "bidonvillizzazione del mondo" (Samir Amin). Molte città nel Sud Globale presentano enormi slums, favelas, bidonvilles ecc. Lagos, Nairobi, Il Cairo, San Paolo, Rio De Janeiro, Città del Messico, Manila, Mumbai, Calcutta, solo per citarne qualcuna. L'invivibilità in queste condizioni (acqua contaminata, mancanza di fogne, disoccupazione, promiscuità ecc.) costringe parte di questi inurbati a tentare la via della migrazione verso il Nord Globale.

2. Un solo esempio, come modello a cui fare riferimento. Noi in Europa consideriamo la "rotta mediterranea" e la "rotta balcanica". Ma un'altra rotta è continuamente attiva e alimentata da esseri umani disperati. Si tratta della "rotta orientale". L'Etiopia è in rapido sviluppo. Questo sviluppo, come spesso avviene nelle periferie del mondo, investe soprattutto le città. In presenza di grandi investimenti di capitali cinesi, in primo luogo, ma anche di capitali sauditi, per infrastrutture, fabbriche, ferrovie, strade, linee elettriche, telefoniche, internet ecc. Le campagne invece soffrono. Come in generale l'intero Corno d'Africa nel quale non piove da vari anni e che la grande siccità miete vittime in greggi, armenti ed esseri umani a migliaia.

Migliaia di disperati si mettono in cammino per cercare fortuna altrove. Ogni giorno a Obock, nel piccolo stato di Gibuti, circa 2.000 persone con i soliti barconi di fortuna attraversano il Golfo di Aden e giungono nel prospiciente Yemen. Nessuno conta quanti vengono inghiottiti dal mare. Chi scampa alla morte e giunge nello Yemen viene ammassato in veri e propri campi di concentramento, come avviene in Libia, dove sono vessati, maltrattati, abusati. Trafficanti yemeniti li portano in Arabia Saudita dove vengono adoperati come manodopera semischiava a disposizione di imprese e di quegli affaristi sauditi, considerati gentiluomini in Occidente e in Italia per ovvie ragioni di opportunismo economico e geopolitico.

Si tratta di circa 300/400 mila lavoratori etiopi. Periodicamente 100 mila di loro vengono espulsi e rimpatriati in Etiopia. Il loro posto viene preso dai nuovi arrivi di emigrati etiopi e del Corno d'Africa con salari ancora più bassi e con meno diritti. Si può ipotizzare che in realtà vi sia un tacito accordo o un accordo segreto tra Etiopia e Arabia Saudita per questo turpe commercio. Carne umana a fronte di investimenti sauditi. In ciò noi italiani abbiamo una lunga esperienza.

3. Alcuni casi storici come casi di studio.

a. Si diceva prima gli Usa. Paese, come Argentina, Brasile, Uruguay ecc., d'immigrazione per eccellenza.

→

Tra il 1820 e il 1914 45 milioni di europei sono emigrati nelle Americhe. Di questi ben 36 milioni negli Usa. Le ondate delle varie popolazioni ivi immigrate andarono a formare le gerarchie che caratterizzarono in parte la morfologia sociale all'interno del paese. Così avviene in molti paesi. Come è stato nel caso della Germania, nell'esperienza dei migranti italiani con turchi, spagnoli, portoghesi, jugoslavi ecc. tra anni cinquanta e anni settanta.

Negli Usa, le ondate sono state di irlandesi, di tedeschi, di scandinavi dopo il 1848 e, tra fine Ottocento e inizi del Novecento, le ondate di cinesi, di italiani, di emigrati dall'Est europeo, compresi molti ebrei per sfuggire a persecuzioni e ai tristi pogrom, sistematici e sanguinosi.

b. Cina. La popolosa Cina è il paese che nella storia ha contribuito maggiormente al fenomeno migratorio. Nella seconda metà dell'Ottocento milioni di contadini poveri, soprattutto della parte meridionale del paese, a causa delle due odiose guerre dell'oppio e della rivolta dei Taiping, sono emigrati in Indocina, in Malesia, in Indonesia, a Singapore e nelle Americhe, Nord e Sud. Da qui le molte e numerose comunità cinesi della diaspora.

Negli Usa, i cinesi, i famosi coolies (sia indiani che cinesi), vennero impiegati come manovali, minatori ecc. per la costruzione di ferrovie, di strade, di infrastrutture in generale, a sostituire i neri-negri dopo l'abolizione della schiavitù.

c. Svizzera. In Svizzera il 26% della popolazione è straniera o di origine straniera. Questo paese non può fare a meno di questi stranieri nelle varie attività produttive e del lavoro di numerosi lavoratori transfrontalieri, molti dei quali sono italiani.

Malgrado ciò periodicamente si tengono referendum per limitare la presenza degli stranieri. In questi referendum regolarmente vince il no. Servono questi referendum tuttavia per mantenere una sovrastruttura, una ideologia, una pressione, una ostilità fino al razzismo e alla xenofobia. È un deterrente antropologico, culturale e politico.

Il retroterra è nel segno del "mi servi, ti uso, ti sfrutto, ma non sei gradito".

d. Germania. Sulla emigrazione italiana in Germania si dovrebbe parlare a lungo. Sono tristemente famose le baracche che ospitavano precariamente, tra anni sessanta e settanta, i tanti lavoratori italiani. Le varie ondate di greci, spagnoli, jugoslavi, portoghesi, di turchi, di curdi e dopo il 1989 le varie ondate provenienti dall'Europa dell'Est completano il quadro tedesco.

La Germania ci serve anche come comparazione con l'Italia a proposito di programmazione. L'Italia essendo notoriamente incapace di programmare e di pianificare. Non solo "carattere nazionale", ma soprattutto carattere peculiare del capitalismo italiota.

Lo aveva anticipato a suo tempo, dal 2010 in avanti, l'ex ministro degli interni della Cdu Thomas De Maizière, nel governo di Angela Merkel. "La Germania nel prossimo decennio ha bisogno di 10 milioni di lavoratori stranieri, e molti di questi debbono essere qualificati". L'ingegnere siriano molto preparato e profugo di guerra viene accolto volentieri… Le ragioni sono presto dette

1. Progressivo e irreversibile calo demografico e invecchiamento della popolazione tedesca. Molto simile al caso italiano.
2. Ampie disponibilità finanziarie e quindi necessità di investimenti e di allargamento della base produttiva. Oggi ciò reso problematico a causa della guerra in corso. Concepita anche come allineamento dell'Europa e rottura della possibile intesa Europa-Russia. Con il ruolo subalterno, nella guerra Usa-Nato-Ucraina-Russia, della Germania e dell'Europa tutta e con il fine conseguito dagli Usa di condizionare l'economia tedesca, compreso l'affaire del gas russo a prezzo molto favorevole per il capitalismo tedesco. Sabotaggio del North Stream compreso. Il concorrente capitalistico tedesco è stato messo in difficoltà dagli Usa.
3. Per tenere relativamente bassi i salari. Questo fine naturalmente taciuto dal ministro. È implicito.

IL CASO ITALIANO

1. L'Italia ha un problema. Tra i tanti problemi che la caratterizzano. L'Italia è storicamente il paese, dopo la popolosa Cina, che ha dato al mondo più emigrati. Ma è proprio tipico dell'Italia il non aver fatto mai fino in fondo i conti con questa triste sua storia. Almeno dall'Unità a oggi. È una delle tante anomalie italiane. Coinvolge in ciò, in alto, soprattutto le classi dominanti e i gruppi dirigenti, ma purtroppo anche in basso le classi subalterne.

Dal 1876 al 1976 circa 25 milioni di italiani sono stati costretti a emigrare. Ma c'è chi calcola 28-30 milioni. Un vero e proprio bagno di sangue. Al momento dell'Unità l'Italia aveva circa 26 milioni di abitanti. Un'altra Italia composta di migranti si è spostata nel mondo.

Le classi dominanti e i gruppi dirigenti italiani a proposito del fenomeno migratorio pensavano invariabilmente come De Gasperi nell'immediato secondo dopoguerra. L'emigrazione italiana è "valvola di sfogo", per un paese ancora povero, con grandi problemi a causa della disoccupazione ecc. Pensavano, ma non lo dicevano, anche all'emigrazione come valvola di sfogo delle tensioni sociali e politiche, in Italia molto acute.

Cinico modo di pensare. Ciò condusse al turpe commercio di carne umana nell'accordo Italia-Belgio del 1946. Un minatore italiano emigrato in Belgio equivaleva all'ottenimento di 200 chilogrammi di carbone. Con le annesse umilianti visite mediche da parte di medici belgi in territorio italiano per poter emigrare. Equivalenti alle visite mediche a Verona da parte di reclutatori tedeschi per selezionare manodopera italiana da impiegare in Germania. Leonardo Sciascia ha scritto un racconto, incluso in Il mare colore del vino, a proposito di visite mediche da parte svizzera per reclutare ragazze siciliane. La sovranità italiana, tanto sbandierata oggi dalle destre, è stata molto limitata, non solo nei confronti degli Usa e della Nato.

L'Italia continua a essere paese di emigrazione. Soprattutto di giovani e di laureati. Da alcuni decenni mediamente ogni anno circa 150.000 giovani partono per cercare fortuna all'estero. Ma dagli anni settanta e soprattutto dagli anni novanta è paese di immigrazione.

Alcuni dati e alcune dinamiche per comprendere. A oggi, tenendo conto che da anni un certo numero di migranti rientra nel paese d'origine, gli immigrati sono circa 5,4 milioni presenti nel paese. Rappresentano il 8,7% della popolazione residente (9% se si contano i cosiddetti "irregolari", i "clandestini").

La propaganda di destra, e non solo, negli anni ha ingigantito e ha allarmato sulla "invasione", sulla "sostituzione etnica" ecc. La percezione diffusa nella popolazione italiana è che la percentuale sia molto più alta. In un'indagine in alcune università italiane, e quindi in giovani scolarizzati, è risultato che la maggioranza di loro pensa che la percentuale di migranti presenti sia del 25% della popolazione residente. Una vera invasione.

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 54/22 del 12/4/2022

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu

I migranti in Italia sono classicamente provenienti da Asia, Africa e America Latina. Ma adesso sono provenienti soprattutto dall'Europa dell'Est, anche comunitaria com'è nel caso della Romania. Come si diceva della Germania, i migranti suppliscono al preoccupante calo demografico italiano con relativo invecchiamento della popolazione. L'Italia ha bisogno pertanto della forza-lavoro straniera. Alcuni ambienti del capitalismo italiano, Confindustria compresa, lo dicono esplicitamente. Per il presente occorrono circa 500 mila lavoratori e lavoratrici stranieri. Occorrono i migranti.

In Italia il picco della popolazione si è raggiunto nel 2016 con 60 milioni e 589 mila abitanti. A gennaio 2023 il numero si è ridotto a 58 milioni e 851 mila. L'indice di fertilità (numero di figli per donna) che nel 1962 era di 2,69 è diminuito al 2021 a 1,25 (con 1,18 per le italiane e 1,87 per le migranti). Il calo demografico è pertanto frenato dall'apporto delle famiglie straniere.

2. Solo 1 migrante su 8 ha un lavoro altamente qualificato. Quasi il 90% è impiegato nei lavori "5p" (precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente). Manovali di qualsiasi natura, nei settori dell'edilizia, del bracciantato agricolo, della pulizia, della ristorazione, della logistica, del facchinaggio, della cura della persona (badanti ecc.), della consegna del cibo (riders ecc.).

Naturalmente molto è lavoro nero, senza diritti e senza protezione. E a proposito di incidenti sul lavoro, essendo molti i morti e i feriti tra i migranti. Per tutti, italiani e stranieri, la questione è che le norme esistono, esistono le leggi ecc. Ma rimangono sulla carta se non ci sono misure attuative, se non ci sono ispettori del lavoro e non ci sono controlli continui. In Italia si può tranquillamente dire che vige un compromesso tra istituzioni dello Stato e imprese, tra Stato e capitalismo italiano. Implicito o esplicito. Significa laisser faire, laisser aller, non intralciare gli affari e il libero corso dell'economia. Economia senza ecologia e senza politica.

Adelante Pedro, con juicio. Sbraitare a ogni incidente sul lavoro, promettere a ogni pie' sospinto nuovi ispettori del lavoro, controlli rigorosi, pene severe, invocare svolte. Ma tutto rimane come prima. Proprio come succede a ogni calamità naturale, siccità, alluvioni, terremoti ecc. Niente di nuovo. Le imprese italiane non debbono temere. Quelle in regola, osservanti tutte le norme, e quelle che eludono norme, regole, leggi, che prosperano in questo tacito, vero, compromesso storico.

3. Due casi per capire il modello Italia. Investono il nostro Sud, ma sicuramente queste cose avvengono anche in altri luoghi d'Italia, Centro e Nord. Sono storie di sfruttamento del bracciantato agricolo, di caporalato, di paghe da fame. Ricordiamo, il pagare il migrante nella raccolta di frutta con 1 (uno) euro a cassetta di mandarini e 0,50 (50 centesimi di euro) a cassetta di arance non è così raro.

Il primo episodio è quello dell'intercettazione telefonica alcuni anni fa per un'inchiesta di mafia. In provincia di Cosenza, al telefono un proprietario parla con un caporale e richiede che porti nel suo terreno "le scimmie", i braccianti neri, per finire il lavoro di raccolta. Alla domanda del caporale come fare per dare loro acqua, stante il caldo torrido e il lavoro pesante, risponde tranquillamente di dare loro "acqua di scolo" in loco con le bottiglie di plastica ivi giacenti.

Il secondo episodio è nel ragusano in Sicilia. Sempre alcuni anni fa. Anche in questo caso si tratta di braccianti agricoli nelle numerose serre in quella parte dell'isola. Qui ai soliti "imprenditori", imbroglioni e sfruttatori senza macchia e senza paura, si aggiunge la protervia del maschio dominante, il gallismo, il maschilismo dei "galantuomini" di cui quella terra abbonda. Sempre intercettato, un "imprenditore", oltre allo sfruttamento di uomini e donne dell'Est, aggiunge le prestazioni sessuali richieste alle donne, con il solito ricatto del lavoro che quelle donne possono perdere se non soddisfano. Donne spesso aventi il marito che lavora nella stessa serra. Una umiliazione in più. Non guasta, anzi aumenta il piacere, calpestare ancor più la dignità delle persone, donne e uomini.

4. Sfruttare e disumanizzare. Disumanizzare e sfruttare. Togli l'umanità alla vittima, al subalterno e non ti porre remore o ripensamenti. È il modo più semplice, meno problematico da parte dell'aguzzino.

Primo Levi ci ha dato pagine memorabili su ciò, soprattutto in quel capolavoro che è I sommersi e i salvati. Untermensch (sottouomo) è il primo passo da compiere. Franz Stangl, il boia di Treblinka, scampato alla cattura dopo la fine della guerra, in un'intervista del 1970, spiegava così alla giornalista che gli domandava perché riducevano gli internati alla fame, al freddo, allo stato così pietoso, pur sapendo che li avrebbero eliminati con le camere a gas e i forni crematori, il vederli ridotti così comportava meno problemi per gli aguzzini. Nell'atto finale gli Untermenschen ammazzati su scala industriale. Quasi un atto di liberazione dallo stato in cui si trovavano.

Così Malcolm X spiegava nell'Autobiografia. Per sfruttare meglio il nero (il nigger, il negro) devi considerarlo inferiore, un animale. Così i nostri campioni della "imprenditoria" italiana nei confronti dei migranti, soprattutto se di colore. Togli l'umanità alla tua forza-lavoro e avrai meno problemi a sfruttarli.

Come conclusione. La migrazione è problema strutturale, ripetiamolo. Dinamica inevitabile in un pianeta malmesso, diseguale, squilibrato.

Enrico Pugliese, sociologo italiano, valente studioso da sempre della questione migrazione, oltre che della questione meridionale e dei problemi dell'agricoltura italiana, riferiva la paradossale espressione di un collega sociologo belga. "For migration there is no final solution". Non c'è "soluzione finale", sinistra definizione nazista a proposito di ebrei, rom, omosessuali ecc.

La guerra tra poveri è in atto, in ogni luogo, soprattutto nelle disastrate, spesso orribili, periferie delle nostre città. Non si può eludere il problema, come troppo sovente si fa, anche a sinistra, sinistra politica e sinistra sociale.

L'attitudine umanitaria, la solidarietà e la scelta morale ci debbono sempre guidare in tutto ciò. Ma occorre molto realismo, molta lucidità, nel considerare e affrontare questo problema. È problema strutturale e permanente. Non basta la solidarietà. Realismo e supplemento di cultura, di coscienza critica, di politica.

È in gioco la nostra democrazia, la nostra civiltà. Sono in gioco la fibra intima, la qualità della nostra convivenza civile. Un vento di destra e di estrema destra soffia nelle nostre società, in Italia e in Europa.

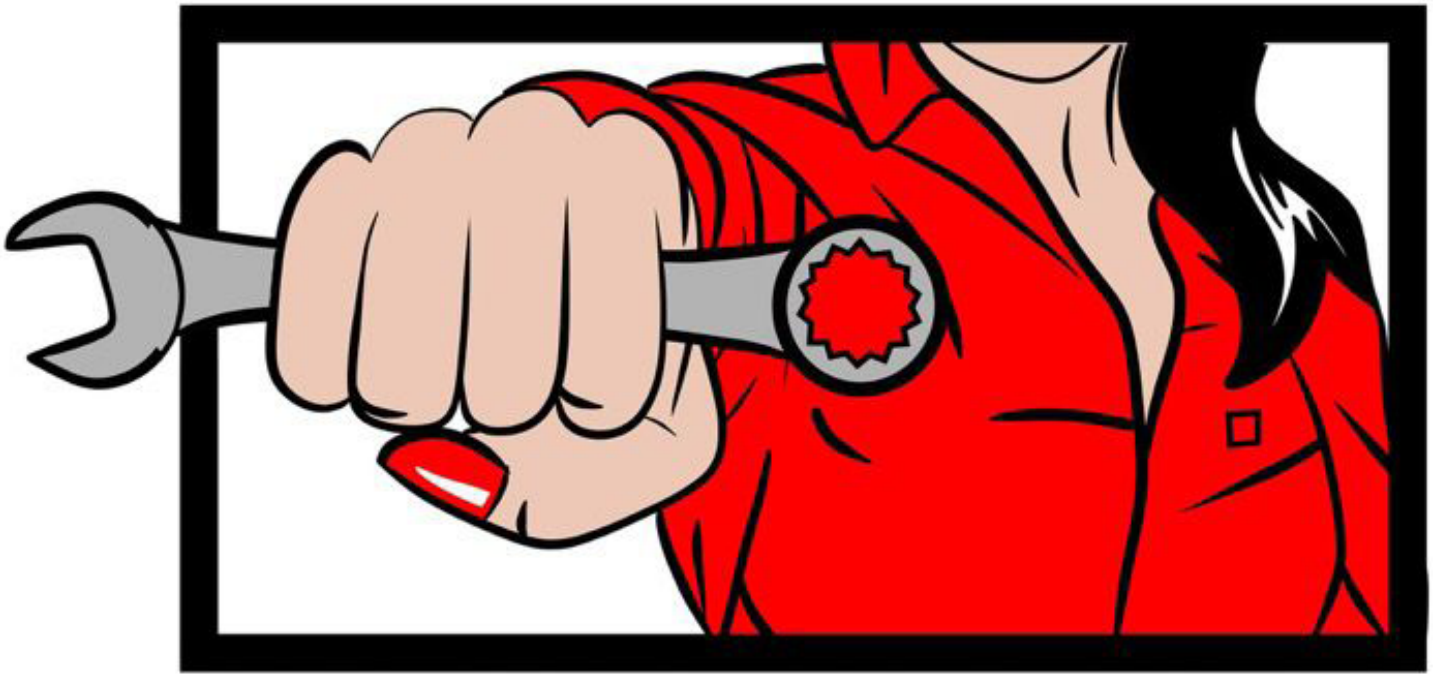
Si inizia a dare della scimmia al nero e si può finire con le manganellate vere, con le bastonature, o peggio, agli stranieri. E poi, come atto finale, agli stessi autoctoni non corrivi con la barbarie civilizzata dei bianchi suprematisti europei e occidentali. Il colonialismo e l'imperialismo di cinque secoli hanno impresso un marchio indelebile nell'europeo e nell'occidentale. E nell'italiano.

Giorgio Riolo

2. fine

(la prima parte è stata pubblicata sul numero 13 dell'11 luglio 2023)

5X mille



CF 93044920150

Invitiamo a sostenere quest'anno i progetti di reindustrializzazione di

SOMS INSORGIAMO di GKN

- **sostenendo il crowdfunding seguendo le info al link https://www.produzionidalbasso.com/project/gkn-for-future/**
- **destinando nella dichiarazione dei redditi il 5xmille al progetto utilizzando il codice fiscale 93044920150, attraverso AiM-Fuorimercato che destinerà le risorse al progetto di GKN, anticipandone da subito una quota, dati i tempi della contribuzione statale (2-3 anni).**

Le Radici del Sindacato
area radicalmente alternativa in CGIL